

SCUOLA: LA TRUFFA DEI MILLE MILIARDI

CINQUE anni fa è stata votata una legge (la ormai « famosa » 641) sull'edilizia scolastica. Doveva servire a colmare le lacune più gravi di questo delicatissimo settore dell'istruzione pubblica: a costruire scuole materne, elementari, medie, secondarie in modo da eliminare almeno le aule-stalla, le aule-negozio, le aule, dove i bambini stavano ammassati in tre in un banco e, specialmente, a diminuire i tripli e i doppi turni.

La somma stanziata era insufficiente, ma costituiva comunque un primo passo: 1.000 miliardi, da spendersi entro il 1971, per costruire 9000 « opere scolastiche ». Ed invece, per mancanza di volontà politica, incapacità, insipienza, sabotaggio, si sono utilizzati 800 milioni per 23 opere scolastiche realmente ultimate, mentre sono stati in tutto appaltati lavori per il 2,3 % di spesa rispetto allo stanziamento globale dei 1000 miliardi.

Guardiamo in particolare cosa è avvenuto dei 502 miliardi stanziati per l'ultimo triennio 1969-71.

Progetti presentati	1658
Progetti esaminati	681
Progetti approvati	58
Progetti appaltati	6

(i dati sono tratti dal rapporto del Censis al CNEL).

In questi ultimi tre anni si è speso, per costruire le scuole, lo 0,2 % della somma disponibile per legge.

Adesso il ministro della Pubblica Istruzione dice che la legge 641 era fatta male e frapponeva troppi ostacoli burocratici per l'utilizzazione concreta dei fondi, ma quando il PCI la criticò in Parlamento, la Democrazia cristiana affermò che la 641 era una legge perfetta. Malafede o insipienza? Sicuramente, tutte e due.

Quando non si costruiscono le scuole, sono i lavoratori ed i loro figli che ne pagano lo scotto. Le scuole della fascia dell'obbligo con i tripli turni, malsane, affollate, inesistenti o quasi per i piccoli dai 3 ai 5 anni costituiscono il primo grande ostacolo alla realizzazione del diritto allo studio.

Sono i bambini delle famiglie più povere quelli che vengono « eliminati » senza pietà, sono quelli delle regioni più diseredate quelli che vengono sacrificati di più per i miliardi dell'edilizia scolastica tenuti in cassaforte.

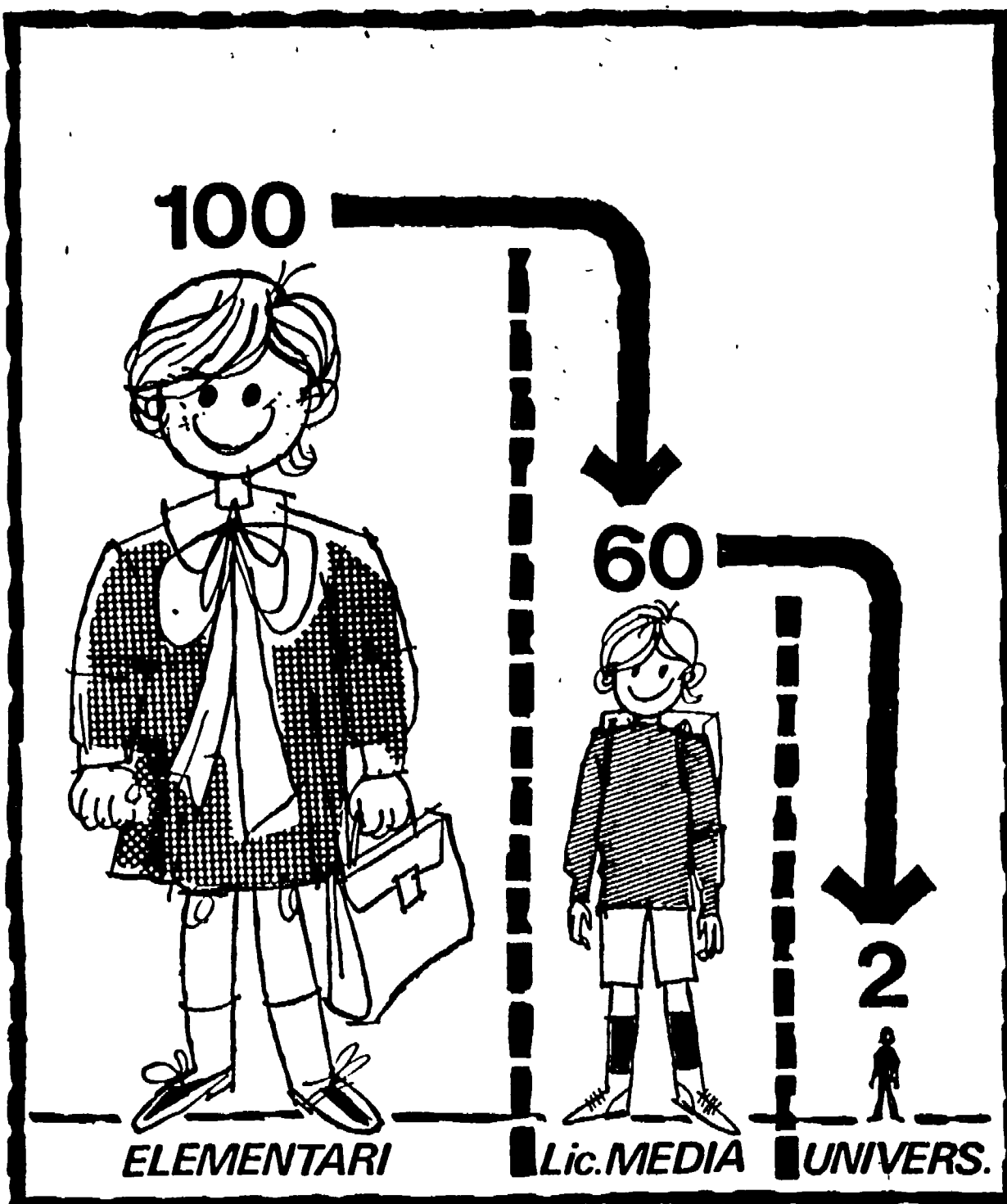
Si è speso solo il 2,3 % dei 1000 miliardi, ma nel 17,2 % delle scuole elementari, nel 6,2 % delle medie, nel 5,8 % delle secondarie ci sono i doppi turni, mentre il 17,4 % dei locali scolastici sono locali « precari » (cioè cantine, stalle, negozi, garages malamente riattati).

Ed ecco alcuni dati indicativi.

Doppi turni nelle scuole elementari	
Media nazionale	17,2 %
Sardegna	64,8 %
Sicilia	47,8 %
Puglia	38,2 %
Calabria	23,8 %

Locali scolastici precari

Media nazionale	17,4 %
Calabria	38,3 %
Campania	29,1 %
Molise	28,2 %



La selezione di classe

Questi sono i dati essenziali per comprendere in che modo è attuato, nel nostro paese, il « diritto allo studio ». Per ogni cento bambini che iniziano il ciclo della scuola elementare, soltanto sessanta arrivano alla licenza media. Di questi, soltanto due arrivano all'università.

In queste tre cifre è racchiuso il processo di selezione che impedisce alla quasi totalità degli italiani di accedere ai gradi superiori dell'istruzione. Si tratta, manco a dirlo, di una selezione di classe: che colpisce infatti i figli dei lavoratori (operai, contadini, commercianti, piccoli impiegati) la cui percentuale di presenza si riduce a ritmo crescente man mano che si superano le prime classi elementari e ci si accosta all'università.

3 BUGIE 3 RISPOSTE

Dicono che:

CI SONO TROPPI LAUREATI E DIPLOMATI ed è questo che provoca la disoccupazione intellettuale.

NON E' VERO. Più della metà dei ragazzi di 15 anni è già fuori da qualsiasi struttura scolastica o di addestramento professionale. Nel nostro Paese la proporzione fra la popolazione compresa fra i 20 e i 24 anni e gli studenti universitari è del 6,9% rispetto al 16% della Francia ed al 43% degli USA. La disoccupazione è gravissima (il 36,2% dei giovani in cerca di occupazione ha un diploma secondario, la percentuale dei laureati disoccupati è raddoppiata dal 1968 al 1970; solo fra i diplomati delle magistrali si contano più di 250 mila disoccupati), ma è provocata dall'indirizzo che i gruppi di potere hanno impresso alla nostra economia, dall'arretratezza industriale nella quale viene mantenuto il Mezzogiorno, dal carattere parassitario di molte industrie private, dallo sfruttamento e dall'abbandono delle campagne, dalle disfunzioni dell'apparato statale.

IL PCI si batte per le riforme che diano un nuovo e più giusto indirizzo all'economia del Paese: esse elimineranno anche la disoccupazione intellettuale e la sottoccupazione dei diplomati e dei laureati.

Dicono che:

LA COLPA DELLA CRISI DELLA SCUOLA E' DEGLI STUDENTI che non hanno più voglia di studiare e « fanno politica ».

NON E' VERO. La scuola è in crisi, perché la Democrazia cristiana non ha costruito aule, palestre, laboratori, perché ha sabotato la riforma dell'università e dell'istruzione secondaria, perché ha mantenuto regolamenti e leggi fasciste, ha umiliato gli insegnanti negandogli lo stato giuridico, ha lasciato fuori della scuola materna più della metà dei bambini.

IL PCI si batte per una scuola seria, rinnovata nelle strutture e

nei contenuti, nella quale il diritto allo studio si realizzi pienamente e la democrazia dia libertà e dignità reali ai docenti. I comunisti vogliono che la scuola non rimanga un corpo isolato dalla società e si battono per i diritti democratici degli studenti e degli insegnanti (abolizione delle leggi fasciste, assemblee aperte organizzate, stato giuridico, ecc.).

Dicono che:

LA SCUOLA VA DISTRUTTA e chi la vuole rinnovare è « riformista ».

NON E' VERO. La scuola attuale impedisce alla maggioranza dei figli dei lavoratori di continuare gli studi e mira a trasmettere la cultura in modo acritico e autoritario per educare sudditi che ubbidiscano anziché cittadini che partecipino, per addestrare i giovani ad accettare la società anziché cambiarla. Ciò non vuol dire però che la scuola vada distrutta. Essa, al contrario, va salvata e rinnovata. L'ignoranza dei lavoratori fa comodo solo ai padroni ed è a loro che torna utile gettare a mare la scuola pubblica perché in parte per i figli dei ricchi ci sono gli istituti privati e le università estere.

IL PCI si batte contro le posizioni di coloro che, predicando la distruzione della scuola, rendono un servizio ai gruppi della destra economica e politica. Il partito della classe operaia porta avanti il compito rivoluzionario di cambiare radicalmente la scuola attuale, rinvandandola nella sostanza e nella forma. Per questo lotta per la gestione sociale della scuola, per il diritto allo studio, per i diritti democratici degli studenti e degli insegnanti, per una nuova didattica, per la sperimentazione. Per questo condivide e appoggia l'attività della FGCI che sta rafforzando ed estendendo la sua organizzazione di base negli istituti e lavora per potenziare il movimento unitario antifascista fra gli studenti.

COME LA DC CALPESTA IL DIRITTO ALLO STUDIO

I GOVERNI democristiani sono stati sempre molto avari con gli scolari italiani. Hanno speso poco e, specialmente, male.

La Democrazia Cristiana e le destre vorrebbero che i figli dei lavoratori, degli operai, dei contadini, degli artigiani, dei piccoli commercianti, della gente del Sud fossero ignoranti; sperano così di poterli ingannare e sfruttare più facilmente. Per questo la DC e le destre spendono poco per la scuola pubblica e la lasciano precipitare nel caos. La Costituzione della nostra Repubblica dice che tutti i cittadini sono uguali ed hanno diritto a studiare, ma la DC — che tiene ben stretto nelle mani da anni e anni il ministero della Pubblica Istruzione — fa di tutto perché questi diritti non si realizzino.

Su 100 alunni di prima elementare,

40 non prendono la licenza media e solo 2 arrivano all'università. Le statistiche sono troppo vaghe per indicarci quanti siano i figli di lavoratori che si laureano, ma è certo che sono molto pochi. Facciamo un piccolo calcolo che dimostra come i governi a maggioranza democristiana hanno risparmiato sugli studi dei figli degli operai, dei contadini, dei lavoratori dipendenti.

Un alunno delle elementari costa allo Stato ogni anno solo 137 mila lire, uno delle medie 237 mila, delle secondarie 295 mila, dell'università 443 mila. Perché si spende così poco per gli alunni della scuola dell'obbligo? Perché Misasi, il ministro democristiano all'istruzione, ha fatto sì che i trasporti gratuiti siano disponibili solo per 7 alunni su 100, che appena 31 ragazzi della scuola media su 100 abbiano il buono-

libro, che unicamente 11 su 100 usufruiscano del dopo-scuola.

In queste condizioni continua a studiare solo chi ha alle spalle una famiglia che lo può aiutare culturalmente ed economicamente o chi paga la continuazione degli studi a prezzo di sacrifici enormi personali e familiari. Per comprendere quanto la scuola italiana respinga ferocemente chi è « diverso » dal proprio coetaneo, perché a casa parla in dialetto, non ha la televisione o i libri o un tavolo per fare i compiti o la stufa per studiare al caldo o magari, spesso, la carne o le vitamine per una razionale alimentazione, basta un dato: in prima elementare in Italia 12 bambini su 100 vengono bocciati e costretti a ripetere. Eppure le « ripetenze » costano allo Stato dai 250 ai 500 miliardi l'anno e sono una assurdità pedagogica e sociale!

IL CONTROLLO DELLO SPORT

La forte spinta all'associazionismo della gioventù è all'origine del proliferare di miriadi di circoli di carattere culturale, ricreativo e sportivo; l'assenza di una struttura democratica di base per l'organizzazione culturale e sportiva di massa provoca a sua volta il rapido deperire di questi circoli o centri associativi. La realtà di questi settori importanti della vita giovanile è tale da respingere i giovani: o accettano di ricevere qualche elemosina dagli enti parassitari che già esistono o per loro la strada è sbarrata.

Il 97% della popolazione italiana non ha concrete possibilità di praticare una qualsiasi attività sportiva, una percentuale molto alta di giovani è affetta da malformazioni fisiche dovute all'insufficienza dell'educazione fisica nella scuola e fuori; il tempo libero (sempre più ridotto) si spende per far fronte agli obblighi di sopravvivenza o in meccanismi di monetizzazione; l'associazionismo culturale è osteggiato anziché favorito.

Lo Stato continua ad affidare il controllo delle attività sportive, culturali e di tempo libero a strutture antidemocratiche create durante il periodo fascista come il CONI, l'ENAL, Gioventù Italiana (ex Gil). L'Enal va soppressa, Gioventù Italiana va liquidata e tutti i beni della ex Gil vanno attribuiti alle Regioni o agli Enti locali, il Coni va riformato perché assolve la sua funzione, quella di preparatore olimpico.

Nello stesso tempo è necessario favorire l'autogestione, nelle fabbriche e nelle scuole, in collegamento con i consigli di quartiere, nei campi della cultura e del tempo libero, creare pubbliche strutture alla cui gestione devono essere chiamati i giovani e le associazioni del movimento democratico. Deve essere riformata la legislazione sportiva, sulla base del decentramento, del riconoscimento delle organizzazioni democratiche che operano nel campo della promozione sportiva, della concezione dello sport come servizio sociale. Per prima cosa occorre perciò spostare i poteri di decisione e invertire l'attuale rapporto dei finanziamenti per lo sport-spettacolo e per lo sport di massa.



LA RIFORMA UNIVERSITARIA SABOTATA DALLA DC

DI LEGISLATURA in legislatura la Democrazia cristiana sabota la riforma universitaria. Affossa persino i progetti di legge che essa stessa presenta in Parlamento, perché, per quanto limitati e parziali siano, danno fastidio alla destra ed ai « baroni » delle cattedre.

L'ultima proposta governativa di riforma universitaria per colpa della DC si è trascinata per anni in Parlamento e, finalmente approvata dal Senato, è ora definitivamente naufragata alla Camera.

Il PCI si batte per una profonda riforma che rinnovi l'università alle fondamenta, sia nelle strutture didattiche ed edilizie che nei contenuti culturali e professionali.

Gli studenti universitari sono ormai più di mezzo milione (l'università è diventata per molti giovani una forma di disoccupazione mascherata), ma il numero dei docenti, le aule, le attrezzature sono rimaste quelle di trent'anni fa. Così le lauree si dequalificano ogni giorno di più, ai giovani non si dà la possibilità di studiare seriamente mentre la DC parla già di togliere valore legale alle lauree e appoggia la disseminazione delle sedi.

L'affossamento della riforma universitaria aggrava il caos e la crisi. I professori ordinari sono solo 3000, mentre 10 mila incaricati e 30 mila aiuti ed assistenti prestano la loro opera fuori dei ruoli, spesso senza neppure uno stipendio.

Mancano aule e laboratori: a Roma il Rettorato afferma che l'ateneo dispone in tutto di 20 ettari mentre ne servirebbero 2 mila.

Il presalario viene pagato con enormi ritardi e spesso proprio gli studenti che più ne hanno bisogno ne vengono esclusi, per colpa dello ambiguo meccanismo che ne regola l'assegnazione. Ciò che contribuirebbe a rendere concreto il diritto allo studio (servizi sociali, mense, case dello studente, servizio sanitario, ecc.) rimane sulla carta perché la DC e le destre non hanno interesse a realizzarlo.

Il « tempo pieno » dei docenti, i « dipartimenti », misure concrete per il diritto allo studio, la democratizzazione degli organi di governo, lo sviluppo della ricerca, sono alcuni dei punti base della riforma dell'università per la quale si batte il PCI e che è condizione indispensabile per il superamento della attuale gravissima crisi.



L'ESEMPIO DI BOLOGNA

Nei comuni, nelle province, nelle regioni rette da amministrazioni di sinistra la scuola sta cambiando volto. Si costruiscono (nonostante che per legge questo compito spetti allo Stato) nuovi edifici, moderni e razionali, si potenziano i trasporti gratuiti, si realizza la « gestione sociale », impegnando nella discussione e nella soluzione dei problemi materiali ed ideali della scuola delle sue strutture e dei suoi contenuti, lavoratori e genitori, enti locali, organizzazioni di quartiere e di fabbrica. La scuola materna rappresenta una delle maggiori cure dei comuni rossi dell'Emilia e della Toscana, che hanno giustamente individuato in essa un punto fondamentale per la realizzazione del diritto allo studio. Nella foto: una scuola materna di Bologna.